



I GRACCHI



I Gracchi

1. Quando

I tribunati dei due fratelli Tiberio e Gaio Gracco si collocano a metà del II secolo a.C., precisamente nel 133 e nel 123 a.C.

Ci troviamo nel periodo in cui Roma sta diventando progressivamente padrona del Mediterraneo, come vedremo tra poco nella presentazione del contesto storico.



I domini di Roma all'inizio del II secolo (in verde) e alla fine (in arancione).

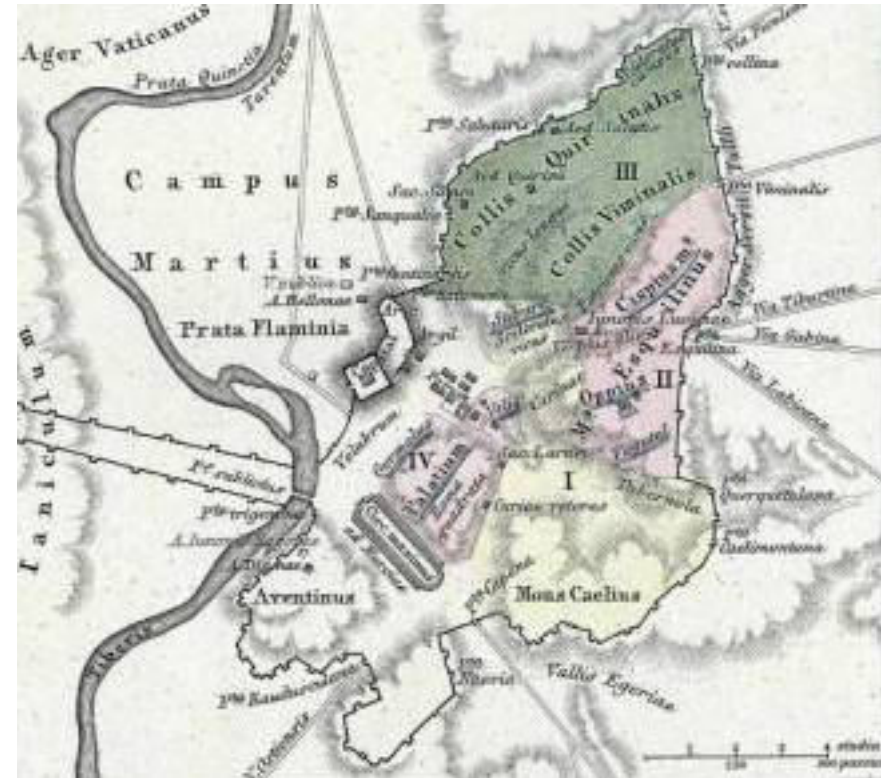


I Gracchi

2. Dove

Le vicende che saranno considerate riguardano in primo luogo la città di Roma.

Tuttavia è coinvolta la sorte di tutte le campagne italiche, che stavano vivendo un periodo di particolare crisi.





I Gracchi

3. Fonti

Le fonti principali per Tiberio e Gaio Gracco sono soprattutto:



le *Vite* di Tiberio e di Gaio Gracco scritte da Plutarco, un biografo greco originario della Beozia, vissuto nel II secolo d.C.;

il primo libro delle *Guerre Civili* di Appiano, uno storico greco originario di Alessandria d'Egitto, anch'egli vissuto nel II d.C.;



la documentazione epigrafica, cioè una serie di iscrizioni che conservano documenti molto importanti perché “di prima mano”.



I Gracchi

4. La situazione politica internazionale

Il II secolo fu un periodo di grandi guerre e grandi conquiste.

A) Nel Mediterraneo occidentale:

➤ la fine degli scontri con Cartagine in Africa, che fu definitivamente sconfitta con la terza guerra punica, nel 146, quando fu istituita la provincia d'Africa;



I domini di Roma all'inizio del II secolo (in verde) e alla fine (in arancione).

➤ il consolidamento delle province spagnole, che erano tormentate dalle popolazioni locali dei Celtiberi; la presa della città di Numanzia nel 133 da parte di Scipione Emiliano rese più salda la presenza romana nella penisola iberica.



I Gracchi

4. La situazione politica internazionale

B) Nel Mediterraneo orientale:

➤ le tre guerre macedoniche (dal 215 al 168), al termine delle quali Roma conquistò la Macedonia e nel 146 la eresse a provincia;

➤ la guerra acaica (146), con cui Roma sconfisse la Lega achea, una federazione di città del Peloponneso in Grecia, e istituì la provincia di Acaia;

➤ la guerra siriana (192-188), contro la Siria seleucide di Antioco III, il cui regno venne radicalmente ridimensionato a favore degli alleati di Roma;

➤ l'annessione del regno di Pergamo nel 133 e l'istituzione della provincia d'Asia.



Il Mediterraneo orientale all'inizio del II sec., prima dell'avvento di Roma



I Gracchi

5. Le conseguenze sociali a Roma

Questo strabiliante elenco di vittorie e di conquiste militari aprì paradossalmente una fase di crisi sociale ed economica per la penisola italiana. Vediamone i principali fattori.

I contadini italici, che costituivano il nerbo dell'esercito romano, erano costretti ad abbandonare i propri campi per stagioni di guerra sempre più lunghe, anche perché i teatri di guerra erano sempre più lontani. Il risultato era che i campi venivano abbandonati e le famiglie dei piccoli contadini si impoverivano sempre più.

I contadini erano così costretti a vendere i propri appezzamenti di terreno, che non riuscivano più a coltivare, a ricchi proprietari, determinando la nascita e l'ampliamento dei latifondi. Questi erano coltivati grazie alla massa schiavile che Roma convogliava in patria in seguito alle vittorie militari.

La piccola proprietà contadina tradizionale entra dunque in crisi, soppiantata dal latifondo. Contemporaneamente, si assiste alla “proletarizzazione” del ceto contadino: si accresce il numero dei nullatenenti, i quali si trasferiscono dalle campagne, dove non possiedono più niente, a Roma, nel tentativo di cercare un'occupazione che spesso non trovano.



I Gracchi

5. Le conseguenze sociali a Roma

Il proletariato urbano, costituito dunque da ex contadini che, dopo aver militato nelle legioni di Roma, hanno perso ciò che avevano in patria, vive nell'Urbe alla giornata, di espedienti. Esso va a ingrossare le schiere dei clienti degli aristocratici: i nullatenenti garantiscono il loro appoggio politico agli uomini più in vista, in cambio di qualche sussidio.

E' evidente che questa situazione di crisi, economica e sociale, ha una conseguenza anche militare: poiché a Roma i proletari non facevano parte dell'esercito (fino alla riforma di Mario, nel 104), l'aumento dei proletari a scapito dei contadini finiva per diminuire il numero di individui arruolabili nell'esercito, con gravi rischi per il mantenimento di quell'impero che si andava costituendo.



I Gracchi

6. La famiglia dei Gracchi

Tra i figli nati dal matrimonio di Tiberio Sempronio Gracco, uomo politico e militare di primo piano a Roma, e Cornelia, figlia di Publio Cornelio Scipione Africano, il vincitore della seconda guerra punica (202), due furono di fondamentale importanza per la storia di Roma:

[Tiberio Sempronio Gracco](#), omonimo del padre;

e [Gaio Sempronio Gracco](#).

Parte fondamentale nell'educazione dei giovani la ebbe la madre [Cornelia](#), che li considerava come i suoi “gioielli”.



Cornelia con i due figlioletti



I Gracchi

7. Il tribunato di Tiberio Gracco (133)

Plutarco racconta che Tiberio Gracco, tornando a Roma dalla Spagna attraversò l'Etruria e rimase profondamente turbato alla vista della desolazione delle campagne e dell'affermarsi del latifondo.



Eletto tribuno della plebe nel 133, egli decise dunque di proporre una “riforma agraria” che rinvigorisse il ceto dei piccoli contadini e risanasse la situazione sociale, economica e militare di Roma.

Egli propose dunque di limitare a 500 iugeri i possedimenti agrari di ogni *paterfamilias*, aumentabili di 250 per ciascun figlio maschio (con un massimo assoluto di 1000 iugeri).

I terreni eccedenti sarebbero stati catalogati da una commissione di tre uomini, incaricata di distribuirli poi in piccoli lotti ai nullatenenti.



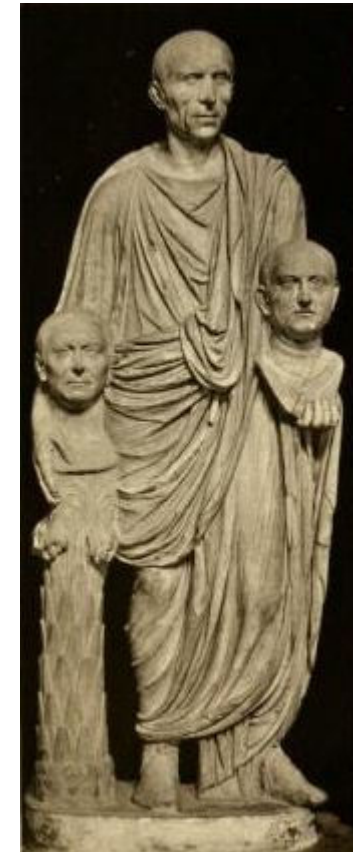
I Gracchi

7. Il tribunato di Tiberio Gracco (133)

Tiberio propose anche di servirsi dei beni che il re di [Pergamo](#) Attalo III, morto nello stesso 133, aveva lasciato in eredità ai Romani per distribuirli tra i nullatenenti al fine di facilitare l'avvio della loro attività agricola.

Tali proposte avevano in realtà un carattere restaurativo, cioè si proponevano di ritornare a una migliore situazione precedente. Tuttavia, esse apparvero come rivoluzionarie agli occhi dei ceti più ricchi.

L'aristocrazia, tra le cui fila si contava la maggior parte dei latifondisti, reagì con estrema durezza a questa proposta e riuscì a persuadere uno dei colleghi di Tiberio, di nome Marco Ottavio, a porre il veto alla proposta. Poiché era necessario che tutti i tribuni della plebe fossero concordi, la proposta di Tiberio era bloccata.



*Patrizio togato con
busti degli antenati*



I Gracchi

7. Il tribunato di Tiberio Gracco (133)

Con un colpo di mano del tutto illegale, Tiberio dichiarò Ottavio decaduto dalla carica di tribuno e fece approvare la sua riforma ed eleggere la commissione dei *tresviri agris dandis adsignandis iudicandis* (tre uomini per l'attribuzione e l'assegnazione dei campi e per i giudizi sulle eventuali controversie).

Inoltre, sempre contravvenendo alla legge, Tiberio ripresentò la propria candidatura al tribunato per l'anno successivo, il 132.

Tuttavia, si creò un tumulto, scatenato dall'accusa secondo cui Tiberio volesse “farsi re” (*adfectatio regni*), un'invenzione di parte aristocratica. In una rissa scoppiata, Tiberio venne ucciso con molti suoi sostenitori.



I Gracchi

8. Il primo tribunato di Gaio Gracco (123)

Gli anni dal 133 al 123 sono densi di avvenimenti minori, che videro il continuo contrapporsi dei fautori della riforma di Tiberio ai suoi oppositori.

Il fratello minore Gaio Gracco, candidatosi nel 124 per il tribunato dell'anno successivo, riuscì ad essere eletto, nonostante l'opposizione dell'aristocrazia latifondista, memore dei provvedimenti del fratello.

Il programma di Gaio si può riassumere sotto due aspetti.

Da un lato, Gaio si fece difensore dei ceti più umili:

- sembra che abbia rinnovato la legge del fratello Tiberio;
- fissò un prezzo politico per il grano;
- provvide all'equipaggiamento dei soldati a spese dello Stato.



I Gracchi

8. Il primo tribunato di Gaio Gracco (123)

Dall'altro lato, inaugurò una politica del tutto nuova, a favore del ceto equestre.



Bassorilievo con cavaliere romano

I cavalieri (*equites*) erano cittadini abbienti, che tuttavia avevano scarso peso politico, sebbene rappresentati in senato. Gaio inaugurava dunque una politica nuova, attenta a un ceto sociale in ascesa. Ad esempio, Gaio:

- favorì i cavalieri nell'assegnazione dei contratti d'appalto per la riscossione delle imposte della provincia d'Asia;
- diede impulso alle opere pubbliche, che vedevano i facoltosi cavalieri ben disponibili a giudicarsi gli appalti.



I Gracchi

8. Il secondo tribunato di Gaio Gracco (122)

Gaio riuscì a farsi eleggere tribuno per il secondo anno consecutivo: anche se una modifica legislativa rendeva ciò lecito, si trattava pur sempre di un grave scarto dalla norma repubblicana secondo cui le magistrature devono essere ricoperte a rotazione.

Nel suo secondo tribunato, Gaio tornò a valorizzare il ceto equestre: stabilì che le giurie che dovevano giudicare i governatori provinciali di corruzione (*quaestio perpetua de repetundis*) fossero composte da cavalieri.

Egli inoltre avanzò una proposta assolutamente rivoluzionaria: concedere la cittadinanza romana ai Latini e quella latina agli Italici. Tali iniziative destarono grande scalpore e vennero rapidamente bloccate.



I Gracchi

8. Il secondo tribunato di Gaio Gracco (122)

Presto tuttavia attorno a Gaio si formò una cortina di ostilità che gli impedì di vincere le elezioni per il tribunato dell'anno successivo.

Mentre egli si trovava in Africa per dedurre una colonia presso l'antico sito di Cartagine, il senato romano operò alle sue spalle per eliminare un personaggio tanto scomodo.



Rientrato a Roma, Gaio fu colpito con un “[*senatusconsultum ultimum*](#)”, cioè con un provvedimento per particolari situazioni di emergenza con cui venivano assegnati pieni poteri ai consoli, compreso quello di arrestare e di giustiziare sommariamente individui considerati particolarmente pericolosi per lo Stato.

Gaio e molti suoi sostenitori morirono di lì a poco.

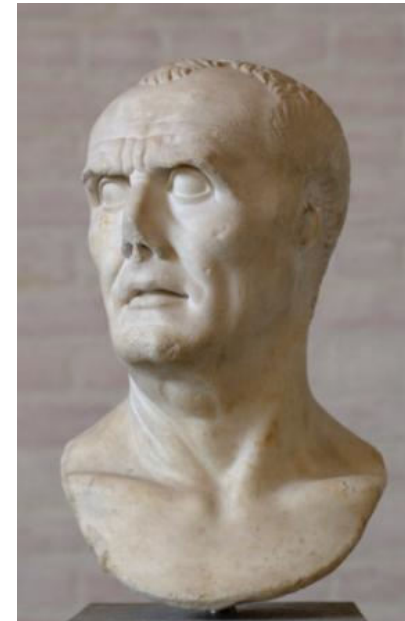


I Gracchi

10. Conclusioni

Dopo la morte di Gaio, la riforma agraria venne progressivamente bloccata nel giro di un quindicennio. L'auspicio di Tiberio Gracco restava irrealizzato.

Inoltre, restava insoluto il problema della diminuzione dei cittadini in grado di prestare il servizio militare, elemento che metteva in crisi l'entità delle legioni di Roma proprio quando lo sforzo militare all'estero si faceva sempre più ampio. Sarà Gaio Mario, nel 104, a farsi carico di questa criticità, ammettendo nell'esercito tutti i proletari.



Gaio Mario

Rimane la grande intuizione politica di Gaio Gracco, che consiste nell'aver compreso le potenzialità del ceto equestre e averne valorizzato il ruolo in ambito politico, in opposizione al potere dell'aristocrazia senatoria.

I GRACCHI



FINE

Nota. Le immagini non prodotte in proprio provengono dalle pagine del sito www.wikipedia.org

© 2010-2011 Nuova Secondaria – EDITRICE LA SCUOLA – Tutti i diritti riservati

Paolo A. Tuci



Approfondimenti: I Gracchi

Il ritratto di Tiberio secondo Plutarco

“Tiberio lottava per un’idea buona e corretta con un’eloquenza che avrebbe adornato persino una causa indegna; ed era eccezionale, invincibile, ogni volta che, salito sulla tribuna, col popolo radunato intorno a sé, cominciava a parlare per i poveri. Le fiere che abitano l’Italia, soleva dire, hanno ciascuna una tana, un rifugio in cui riposare; coloro che per l’Italia combattono e muoiono, non hanno che l’aria, la luce, e nient’altro.”

(Plutarco, *Vita di Tiberio*, 10)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Approfondimenti: I Gracchi

Il ritratto di Gaio secondo Plutarco

Inizialmente, o per paura dei nemici, o per suscitare odio contro di loro, si ritirò dalla carriera forense e visse tranquillo e in disparte come colui che, abbattuto da circostanze presenti, decide anche per il futuro di vivere lontano dagli affari pubblici; tanto che alcuni iniziarono a dire di lui che disprezzava e ripudiava la politica di Tiberio. Ancora però non era che un ragazzo; aveva nove anni meno del fratello, e costui non ne aveva ancora trenta quando morì. Col trascorrere del tempo, invece, iniziò a manifestare un'attitudine del tutto opposta a quella incline alla pigrizia, alle mollezze, al bere, all'avidità di danaro. E cominciò a esercitare la propria eloquenza, come se, grazie alle ali di quella, avesse dovuto librarsi sull'agone politico.

(Plutarco, *Vita di Caio Gracco*, 1)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Cornelia, accollatasi la cura dei figli e dei beni, si dimostrò così saggia, amorosa e magnanima, che di Tiberio [il marito] si disse che non aveva deliberato male, quando aveva scelto di morire in luogo di un tale donna. Tra coloro che avevano desiderato sposarla vi era stato lo stesso Tolomeo re d'Egitto, che si era offerto di condividere con lei la corona. Ma ella aveva rifiutato. Preferì restare vedova, e da vedova perse tutti i figli, tranne tre: una figlia che sposò Scipione il giovane, Tiberio e Gaio. E li allevò con tanta saggezza che la loro virtù fu giudicata frutto dell'educazione più che della natura.

(Plutarco, *Vita di Tiberio*, 1)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Approfondimenti: I Gracchi

Il regno di Pergamo

Resosi indipendente dalla Siria nel 263, il regno di Pergamo divenne rapidamente fiorente, per quanto di limitata estensione (parte colorata in blu della cartina).

Il regno ebbe importanza sia a livello commerciale, che come centro culturale.

Dopo che i Romani sconfissero il regno di Siria nel 188, Pergamo, alleata di Roma, fu ricompensata per la propria fedeltà tramite il consistente ampliamento del proprio territorio (parte in azzurro).



L'ultimo re, Attalo III, alla sua morte lasciò il suo regno in eredità ai Romani (133); poco dopo, fu istituita la provincia romana d'Asia (129).

[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Approfondimenti: I Gracchi

Il senatusconsultum ultimum

In una condizione ritenuta “di emergenza”, il senato poteva intervenire approvando un *senatusconsultum ultimum* (letteralmente: “ultimo decreto del senato”), detto anche *senatusconsultum de re publica defendenda* (“decreto del senato sulla difesa dello Stato”).

Il testo del decreto abitualmente riportava una di queste formule:

*consules darent operam / videant consules / caveant consules
ne quid detrimenti respublica caperet*

(“i consoli si adoperino perché lo Stato non sia in alcun modo danneggiato”).

[Torna alla schermata di origine...](#)